

Fergus Hume

L'ASSASSINO  
COLPISCE A NATALE



*Iscriviti alla newsletter su [www.lindau.it](http://www.lindau.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi. Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo*

Titolo originale: *A Woman's Burden*

Traduzione dall'inglese di Davide Platzer Ferrero (Il Quadrante s.r.l.)

In copertina: foto © Alexey\_Fedoren / iStock

© 2024 Lindau s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: novembre 2024

ISBN 979-12-5584-168-5

## Indice

### PROLOGO

- 9 Una strana avventura
- 17 Uno strano accordo

### PARTE PRIMA

- 29 La signora Dacre Darrow
- 41 Un mantello rosso per il toro
- 51 Poverty Hall
- 61 Il visitatore del signor Barton
- 71 Dietro le quinte
- 79 La bomba della signora Darrow
- 89 Nel bosco
- 101 Shorty
- 109 L'ombra
- 117 Il segreto del signor Barton
- 127 Smascherato
- 135 Miriam va all'appuntamento
- 143 La signora Darrow mette in guardia
- 149 La notte di Natale
- 157 La partenza di Miriam
- 167 L'ispettore Prince

- 175 Pater familias  
185 La ricompensa di Miriam

## PARTE SECONDA

- 195 5A, Rosary Mansions  
203 Jabez redivivo  
213 Il protetto della signora Parsley  
221 La scoperta di Dicky  
229 Giusto in tempo  
239 Complimenti reciproci e una confessione  
247 La signora Darrow simpatizza  
257 La signora Parsley vede un fantasma  
265 Altre difficoltà  
273 Il punto di vista del maggiore  
285 Nell'abisso  
295 Jabez ritrova un vecchio amico  
303 La fine di Gerald Arkel  
309 Una storia strana raccontata in modo strano  
317 Epilogo

## Una strana avventura

Era mezzanotte sul Waterloo Bridge. Il fumo di oltre un milione di camini avvolgeva la città in una oscurità profonda, densa, impenetrabile. Si appiccicava alla pelle e premeva persino sui bulbi oculari. Avrebbe potuto essere quell'oscurità eterna che si dice attenda le anime dannate.

Il Big Ben e i suoi fratelli suonarono dodici rintocchi ovattati, e sembrarono insistere sui loro colpi quasi sapessero che i loro quadranti erano nascosti alla vista. Le lampade a gas si profilavano come semplici macchie di luce gialla e sporca, mentre qua e là una più moderna delle altre riusciva a penetrare con più successo nell'oscurità. Il ponte attraversava il fiume da una sponda all'altra della nebbia gelida, e se quest'ultima si sollevava un po' verso il centro, era solo questione di pochi metri. Al di sopra di tutto brillavano forse le stelle e la luna nell'ampio firmamento, ma la loro benevola influenza era nascosta, forse per sempre, dall'implacabile smog.

Nell'oscurità del ponte strisciavano, si appostavano e si accovacciavano le creature della notte. Potevano sentire il cupo sciabordio del fiume invisibile che scorreva attorno ai pilastri. Alle loro orecchie, acuite dalla fame e dalla miseria, quelle acque erano straordinariamente eloquenti

e le invitavano a scambiare il loro giaciglio pietroso con quel letto più morbido. Ed esse riflettevano seriamente su quell'invito. Non era meglio accettarlo e lasciare che i loro corpi affamati andassero alla deriva con il flusso del mattino? Niente, pensavano, poteva essere peggiore della loro attuale condizione. Non sarebbe stato meglio porre fine all'esistenza ora e per sempre? Eppure la mente dell'uomo si ritrae dall'ignoto e si ribella a quell'onnipotenza che lo fa precipitare dalla luce alle tenebre, tanto che di tutte quelle miserabili creature affamate nessuna andava oltre la riflessione, nessuna era disposta ad accettare il momentaneo strattone che l'avrebbe strappata alla miseria terrena e le avrebbe dato l'oblio.

Così le acque continuavano a scorrere impietose attraverso le arcate del ponte, e la nebbia si faceva ancora più fitta, più fredda e più umida sulla città.

Eppure la rispettabilità aveva lì il suo rappresentante nella persona di un anziano gentiluomo dall'aspetto signorile e facoltoso, il quale avrebbe sicuramente preferito trovarsi sotto le coperte piuttosto che in strada in una notte come quella. Per i poveri, senza letto e senza cibo, accamparsi su quelle panchine di pietra e cercare l'oblio lì faceva parte del corso ordinario dell'esistenza, così come si svolge giorno e notte nella grande città. Queste persone hanno tutto il tempo per riflettere su un passato rovinato o su un futuro problematico. Ospizio o prigione, suicidio o fame. Ma per un irreprensibile gentiluomo di una certa età, con a disposizione ogni genere di conforto, passeggiare per il Surrey era, in quelle circostanze, davvero sorprendente.

Sembrava aver smarrito la strada, cosa di per sé abbastanza comprensibile. Si fermava di tanto in tanto, in dubbio sulla direzione da prendere. A un certo punto, in una di quelle

pause, una piccola figura, un folletto cencioso, emerse, per così dire, dal nulla.

«Cosa diavolo sta cercando?», gli chiese.

Il signore si rivolse alla piccola figura.

«Che ponte è questo?», chiese a sua volta attraverso la sciarpa che gli stava stretta intorno al collo.

«Un'informazione che vale sei pence, signore», rispose il ragazzo.

La rispettabilità sentì istintivamente di trovarsi faccia a faccia con l'iniquità, e per di più in un quartiere poco raccomandabile in mezzo a una fitta nebbia. Rifletté quindi per un momento e alla fine tirò fuori una moneta.

L'iniquità gliela strappò di mano, la morse, ci sputò sopra – il perché di quest'ultima azione è difficile da comprendere – e da tutte queste prove la moneta sembrò uscire trionfante. Fu intascata e l'informazione richiesta venne data.

«È il ponte di Waterloo, signore».

Il ragazzo svanì poi nella nebbia come uno spirito.

L'anziano signore continuò a procedere a tentoni, non prendendo mai il contatto con la balaustra di pietra. Improvvisamente si spaventò al suono di un fischio acuto. Accelerò il passo, poiché non sapeva cosa potesse significare un tale richiamo e non aveva alcuna voglia di finire sulle pagine di cronaca dei giornali del mattino.

Mentre camminava sul pavimento viscido, ebbe la sensazione di essere seguito. E se il ragazzo fosse stato un pesce pilota, tornato per dirigere lo squalo verso la sua preda? E se lo squalo fosse proprio alle sue calcagna adesso? Quel pensiero era inquietante e si impadronì di lui. Cercò con lo sguardo un poliziotto, dimenticandosi nella sua apprensione della nebbia. Alla fine si mise quasi a correre. Da anni non faceva una cosa del genere, e quegli anni avevano lasciato il

segno, tant'è che non arrivò oltre il centro del ponte. Lì, un alone di luce torbida offriva quantomeno un piccolo conforto. Si fermò. Cosa aveva sentito? Passi affrettati, sicuramente! Il sangue gli si gelò ancor di più, e sentì il cuore battergli forte contro le costole. Strinse forte il suo ombrello in mancanza di un'arma più robusta. Quasi nello stesso istante, un uomo sbucò dall'oscurità e lo afferrò per la gola.

Quella stretta significava omicidio, e lui lo sapeva. Centinaia di banalità gli passarono per la mente, come si dice che accada sempre di fronte alla morte. Riuscì a guardarsi intorno, anche se, soffocando e ansimando, non poteva chiedere aiuto. Un aiuto che però giunse apparentemente dal nulla, come tutto il resto era giunto, inspiegabile.

Una donna si gettò sul braccio che lo stava strangolando. Come in un sogno, sentì quello che diceva.

«No, Jabez. No! Lascialo andare, lascialo andare!».

«Miriam!».

La mano allentò la presa e la vittima cadde sul pavimento.

«Che ci fai qui? Sparisci!».

«No, non lo farò! Lascialo stare, ti dico! Vorresti ucciderlo?».

«Sì, per te. Non stai morendo di fame? Non stiamo entrambi morendo di fame? Maledetto lui. Gli prenderò comunque l'orologio. Ah, vorresti, eh?».

C'era qualche lieve resistenza da parte della rispettabilità, che stava disperatamente chiamando a raccolta i suoi sensi. «Fallo e ti stritolo!».

Ci fu poi un fruscio di gonne e una corsa, e il suono della voce della donna, acuita dalla disperazione.

«Jabez, Jabez! Sono sul parapetto, Jabez, e giuro che se non lo lasci mi getterò nel fiume!».

«Miriam, scendi! Scendi, ti dico! Subito!».

«Solo se lo lasci!».

«Maledizione a lui allora; che vada al diavolo!».



Con questo, diede un calcio al rispettabile cittadino, che rispose riacquistando la capacità di parlare e chiamando aiuto a gran voce.

Poi il pesce pilota tornò in vista.

«Prendetegli l'orologio!», urlò.

«No, no! Lasciatelo andare!».

La donna si riavvicinò e li tenne a bada entrambi.

«Andate! – gridò –. Andate, la polizia!».

Al che la rispettabilità emise un sentito «Amen».

«Tagliamo la gola a quel maledetto poliziotto!», disse il ragazzino, ma si allontanò seguendo lo squalo. Il rispettabile membro della società, aiutato dalla donna, si mise in piedi. All'improvviso l'oscurità fu illuminata dai raggi di una lanterna, quella di un ufficiale.

«Che cosa è successo?».

«Agente! – rantolò il salvato –. Agente, sono stato violentemente aggredito e derubato del...».

«No, non derubato», lo interruppe la donna chiamata Miriam, indicando la sua catena.

«E tu?», disse il poliziotto puntando la sua luce su di lei. «Uhm, sei un brutto tipo, a meno che non mi sbagli di grosso. Forse è meglio che ti arresti...».

«No, no, amico mio, al contrario, sono molto in debito con questa brava signora!».

«Signora! Oh, sì, è una vera signora, non c'è dubbio».

«In ogni caso, agente, al suo intervento devo la mia vita, quindi la prego di rivolgersi alla signora con rispetto».

La donna ignorò il poliziotto e si rivolse all'uomo che aveva salvato.

«Ora devo lasciarla. Sono sicura che l'agente la riporterà a casa sano e salvo».

Il poliziotto continuò a puntare il fascio di luce sulla donna.

«Capelli rossi, occhi neri... – mormorò il poliziotto –, giuro che è una poco di buono».

L'anziano signore non lo rimproverò di nuovo. Fissò il suo sguardo sul volto della donna. Era emaciato, pallido e con un'espressione perseguitata. Quegli occhi scuri sembravano ancora più grandi sulle guance infossate – infossate, senza dubbio, per gli effetti devastanti della povertà. Le ciocche di capelli castano ramato, che cadevano su entrambi i lati della fronte bianca e bassa, non potevano nascondere le molte linee di preoccupazione e miseria. Era anche magra e consunta; le sue mani erano come artigli di un uccello, e si appoggiava pesantemente, quasi senza vita, alla balaustra del ponte. La fame era orribilmente visibile e aveva cacciato via la bellezza lasciandone solo un'ombra, come per accentuare ancor più la terribile completezza della sua opera. La fame che, avendo consumato il corpo, cercava ora di spezzare lo spirito.

Ma lo spirito di quella donna sembrava forte, e benché zitta, la sua espressione era sfidante. Incontrando lo sguardo del poliziotto, i suoi occhi dichiaravano convinti – a uno che incrociava il crimine quotidianamente – che lei non era una cattiva persona. L'anziano gentiluomo lo capì.

«Agente – disse – la prego di accompagnare questa giovane signora (enfaticò la parola) e me fino al Pitt Hotel in Craven Street».

Ma la donna parlò.

«Non posso venire con lei, signore – disse debolmente –. Devo tornare subito».

«Tornare? Dove? Non da quell'uomo? Quel Jabez!».

«Da Jabez», rispose sfidante.

«Ma... sverrà per strada, è affamata. Almeno mi permetta di fare qualcosa per lei... lei che ha fatto tanto per me. Deve

mangiare qualcosa... Temo che non si trovi nessun taxi in questa nebbia. Provi a camminare, signorina Miriam».

La giovane non si oppose, ma strinse il suo scialle intorno a sé e prese il braccio offertole dall'uomo. Il poliziotto li scortò con un'espressione un po' torva.